

Vittorio Gaddi

collezionare con cuore e cervello, I parte

di Emanuele Magri

Vittorio Gaddi accanto a un'opera della sua collezione

Vittorio Gaddi ha uno sguardo acuto, libero, a trecentosessanta gradi su quello che succede nel mondo dell'arte. La mia prima sensazione è che la disposizione delle opere in tantissime stanze che si snodano su più piani tra il palazzo Liberty (nella città di Lucca, suo abituale luogo di residenza) e i due casali in campagna in Vorno, sia metafora dell'impossibilità di mettere ordine in un mondo in espansione senza fine, irraggiungibile e incontenibile, e il procedere *random* o in *serendipity*, (nell'accezione mendiniana) come forse sembra fare lei, avvicinandosi a più temi toccati da artisti di varie provenienze, proposti da diverse gallerie e che finiscono prestati in mostre e manifestazioni diversissime sia la migliore via.

Ci sorge spontaneo un quesito: c'è una direzione da privilegiare, tra le varie in cui va l'arte contemporanea, che questo modo di collezionare deve sentire più vicina? Negli artisti come Athena Papadopulos, Olivia Erlanger, Giulia Cenci, Luca Bertolo Laura Lima, Raphaela Vogel, David Douard, Nora Turato che rientrano nel suo attuale interesse si possono trovare tanti temi

diversi. Inoltre, il problema dell'epidemia di Covid-19, ci interroga sul futuro che anche l'arte contemporanea deve affrontare.

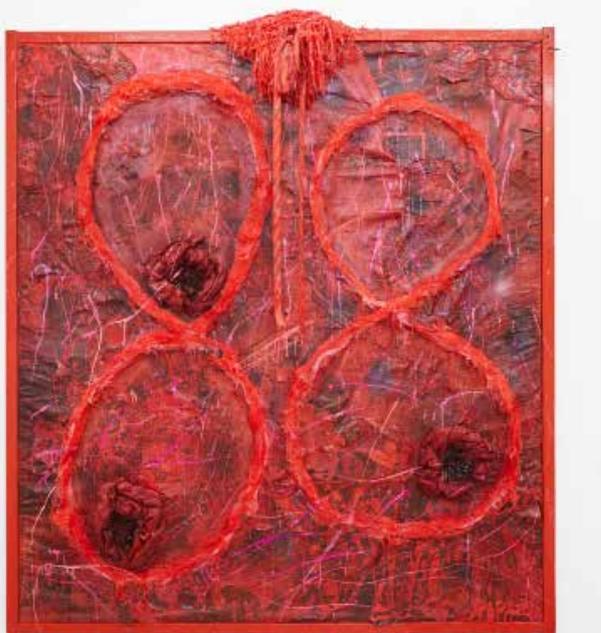
Spostandoci dal palazzo in stile Liberty degli anni '20, nella città di Lucca, ai due antichi casali immersi nella campagna che accolgono la sterminata collezione di Nunzia e Vittorio Gaddi abbiamo avuto modo di raccogliere alcune riflessioni.

EM: Il fatto di avere tanti punti di riferimento, tanti galleristi, è una cosa molto interessante...

VG: Inizialmente "Il Capricorno" di Bruna Aickelin (a Venezia), era la mia galleria di riferimento perché andavo a tutte le inaugurazioni, poi mi si sono allargati gli orizzonti e ho cominciato a comprare dove c'era l'opera e l'artista che mi interessavano. Poi con alcune gallerie straniere ho avuto maggiori contatti, da



altre ho preso un pezzo e basta. Se c'è l'artista che mi piace anche se non ho mai avuto nessun contatto non ho nessuna remora. Devono essere prevalentemente giovani, non giovanissimi e devono avere già un curriculum, qualche esposizione in un museo o essere rappresentati da gallerie di un certo livello. Vado un po' piano su uno che è proprio all'inizio perché artisti ce ne sono tantissimi, bravi tanti, pochi con una prospettiva che poi non spariscano, e che vadano a crescere. Poi non sempre è possibile indovinare. Cerco di studiare già la storia prima di buttarmi a comprare per esempio Nora Turato che ho preso alla Frieze on line di New York. Non la conoscevo, però mi ha colpito e sono andato a cercare ulteriori informazioni, ho visto che ha già fatto qualche mostra importante anche in spazi importanti addirittura al MoMA, adesso è anche al Macro, mostra anche alla Galleria Ordet a Milano; insomma, una che si sta muovendo molto bene. Angela Vettese sostiene che il collezionista deve comprare col cervello e non col cuore, mentre io dico che le due posizioni vanno mediate: ci vuole il cuore e ci dev'essere poi lo studio per vedere se l'artista ha delle prospettive di crescita. Prendere qualcuno perché pare sia bravo ma non diventerà mai nessuno non va bene: oggi bisogna essere bravi anche a farsi propaganda per diventare famosi. Si veda Cattelan: oggi è importante l'attività di marketing, sono importanti le gallerie che ti sostengono e ti rappresentano. Tra l'altro io faccio tutto da me, non ho curatori alle spalle, anche come installare le opere lo scelgo io, qualche volta ci mette bocca mia moglie, una cosa in famiglia; mia moglie non ha lo stesso fuoco che ho io ma è costretta a subirlo perché altrimenti ci dovremmo separare. L'ho anche affiancata nel nome della collezione, Nunzia e Vittorio Gaddi...



Opera di Athena Apadopulos, courtesy Collezione Gaddi

Tête-à-tête

con Tommaso Calabro

di *Emilie Gualtieri*



in alto: Ritratto di Tommaso Calabro, © Riccardo Gasparoni

sotto: Vista parziale degli spazi della Galleria d'Arte Tommaso Calabro (piazza San Sepolcro, Milano), © Riccardo Gasparoni

in basso a destra: Vista di una sale della Galleria d'Arte Tommaso Calabro (piazza San Sepolcro, Milano), © Tobia De Marco

«Ci sono diversi modi di essere un gallerista. Il motivo per cui io ho aperto la mia galleria è per essere quel tipo di gallerista che fa esattamente quello che gli piace fare». Quando, nel 2018, Tommaso Calabro si trasferisce a Milano dopo sei anni londinesi trascorsi a lavorare per Sotheby's prima e per Nahmad Projects poi, ha già ben in mente il progetto che vuole realizzare. Per prima cosa lo spazio: Tommaso sceglie un palazzo storico, neoclassico, a pochi passi dal Duomo, con tanto di affreschi, stucchi e pavimenti in legno intarsiato. Lontanissima dall'idea del white cube, con le sue decorazioni e i suoi 360 metri quadri, la galleria ha una personalità forte e ben definita e racconta qualcosa del gallerista che l'ha scelta.

“Twombly e Tancredi: Omaggio a Cardazzo” è la prima mostra realizzata nello spazio, nel settembre del 2018, e segna anche l'inizio di una programmazione che vede dialogare arte moderna e contemporanea intrecciandole

in narrazioni ricercate. La storia dei galleristi più significativi del recente passato esercita un forte fascino su Tommaso, particolarmente interessato alle loro personalità e ai modelli di galleria e collezionismo che hanno saputo creare, basati su passione e relazioni con gli artisti di stima e fiducia reciproca. Anche la mostra “Casa Iolas. Citofonare Vezzoli”, visitabile fino al 16 gennaio 2021, vede celebrato uno dei più importanti mercanti d'arte della seconda metà del Novecento, Alexander Iolas, insieme a uno dei più influenti artisti contemporanei italiani, Francesco Vezzoli. Altro format di esposizione interessante, che consiste nel mettere in mostra una sola opera, è quello che prende il nome di “Atto”, il cui primo è stato costituito dalla fotografia di Giulio Paolini del 1977: *Sir Lawrence Dundas and His Grandson*.

Non solo arte in senso stretto però, infatti Tommaso ha deciso di ampliare la visione della galleria aprendosi a collaborazioni con la moda e con il design. Assecondando la sua volontà di avere uno spazio vivo e attivo nella città di Milano, ha reso i confini che dividono le arti più fluidi, per offrire sempre, e in modo diverso, molteplici stimoli culturali. Nasce così la mostra dedicata a Rodolfo Aricò e Anna Castelli Ferrieri nel 2019, e la collaborazione con lo studio di architettura e design Palomba Serafini Associati. Per il futuro Tommaso ha già tante idee e storie da voler raccontare, per esempio quelle di Arturo Schwarz e Beatrice Monti, per continuare a parlare di grandi galleristi e collezionisti. Vorrebbe organizzare una mostra dedicata a Remo Bianco, artista con cui avrebbe dovuto partecipare a Frieze Master nella sezione Spotlight, prima che venisse trasformata in fiera virtuale. Anche l'idea di introdurre qualche giovane artista è parte dei programmi ancora da concretizzare. Per il momento sappiamo di certo che riuscire a godersi quanto già fatto, apprezzare ognuna delle mostre realizzate e andare avanti a piccoli e coerenti passi, è quello che Tommaso si augura per la sua carriera e per la crescita della galleria.

